

# Maurizio Clementi

## *Figlio di Daniele Mencarelli*

### **Come citare questo articolo:**

Maurizio Clementi, *Figlio di Daniele Mencarelli*, «Bibliomanie. Letterature, storiografie, semiotiche», 35, no. 11, gennaio/aprile2014

Sicuramente la nota più appariscente di quest'ultima raccolta di Daniele Mencarelli, *Figlio* edita da Nottetempo in formato web, è la richiesta di compartecipazione totale al lettore, ancora più evidente che nella precedente raccolta, *Bambino Gesù*.

Qui l'etica della condivisione con l'altro, nell'esperienza elementare ed universale della paternità, ma anche della maternità e della "figlità", per così dire, diventa esperienza artistica, prima e talvolta anche al di là dell'alchimia dello stile. Questo vuol dire che il racconto scarno e secco della cosa in sé, dei patimenti per Nicolò e per l'altro bambino morto, dello strazio dei genitori, della sofferenza connaturata alla nascita dell'uomo (è questo il succo di tutta la raccolta) è così potente e vero di per sé che non ha bisogno dell'artificio della poesia, che passa in secondo ordine.

Non è un caso che le sezioni forse più riuscite siano quella intitolata *Parentesi del male* e quella finale, *Viola*. Nella prima il tono e il lessico da referto clinico, il dettaglio freddo, è ben più espressivo della metafora, insistita e in un certo senso obbligata, e dello stesso ermetismo cristiano alla Luzi di versi come "Ti sveglia muta sorpresa" oppure "Ad augurarsi nascita/ senza palpito di vita". Nell'ultima, l'espressionismo alla Rebora delle poesie iniziali si fissa poi nella stupenda immagine finale della zattera a due piazze, sballottata tra i flutti del male e della storia.

Qualche volta si sente lo sforzo per adeguare l'ispirazione e soprattutto la realtà ad uno strumento, la lingua, che è ormai troppo aduso agli artifici dei poeti confessionali della seconda parte del Novecento. Ben più potente appare un incipit come "Dal greco autòs/ la malattia di chi si basta/ di chi rifiuta la parola prossimo", dove il richiamo alluso all'autismo, cioè alla realtà nuda e terribile della malattia, che è poi, nella poesia contemporanea il marchio stesso della realtà, diventa nello stesso momento poesia e stile, superando d'un balzo i tormenti del poeta.

Il procedimento poetico da cui più frequentemente nasce poesia, in un contesto del genere, è quindi quello del confronto immediato, della giustapposizione suggerita e consumata, in un'immagine, del superamento della sintesi metaforica nell'approdo finalmente alla poesia

drammatica, al vero e proprio frammento drammaturgico, cioè al teatro di poesia, che credo sia l'approdo naturale della poesia di Daniele Mencarelli. Eccone un mirabile esempio: " L'ora è diventata notte/ si consuma la vigilia sui frantumi della nostra,/ è attesa nel nome Tuo/ mentre altro figlio sfiorisce/ davanti agli occhi del padre/ alla mano che ha sferrato il destino./ Tu nasci su questa terra secca,/ lui alla croce senza nascere./"

Talvolta a creare autentica poesia è sufficiente invece la semplice sentenziosità dell'Antico testamento, in versi bellissimi come questi: " Carne della stessa carne,/ letto accanto a lettino,/ la volta che ti conteneva/ ora è madre e seno", dove il motivo popolare della madre-casa o tempio è svolto con una musicalità medievale e guittoniana. In ultima analisi un libro potente e sincero sul tema della speranza, e sul male, che nonostante tutto non può vincerla.